

Luigi Sturzo e le trappole del populismo

MARIO SERIO

Non sono molti gli studi dedicati all'opera di Luigi Sturzo come scienziato sociale, e ancor meno quelli che l'hanno inquadrata in una prospettiva sistematica. Di fatto, in quanto pensatore politico, Sturzo è stato estromesso dal dibattito accademico mainstream. Certamente, tale ostilità non veniva solo da quell'intelligenza che monopolizzava l'accesso al pantheon degli autori degni di essere studiati, ma anche da figure totem per l'élite progressista come Luigi Salvatorelli ed Ernesto Rossi. Dunque, per quel che concerne il suo status di intellettuale pubblico, vale quanto affermava Gabriella Fanello Marcucci: «dall'esilio, Luigi Sturzo non è mai completamente tornato». Tuttavia, questa non vuole essere l'ennesima rivendicazione in nome di una cultura cattolica minoritaria, perché Sturzo non è solo una gloria di famiglia da tutelare, ma un gigante del pensiero, come mostra Flavio Felice nel suo *I limiti del popolo. Democrazia e autorità politica nel pensiero di Luigi Sturzo* (Rubbettino,

pagine 410, euro 25). Per Sturzo, categorie quali popolo, democrazia e autorità sono centrali in qualunque approccio allo studio dei fenomeni politici, e pensare questa triade in relazione dinamica all'interno di una compiuta teoria politica è la sua grande eredità. Il collante che la tiene viva è un "pluralismo metodologico", in cui non esistono spiegazioni monocausali, né il conferimento a un attore singolo - Stato, partito, elettorato o leader politico - delle prerogative della sovranità. Intendere quest'ultima come divisa, secondo la grande lezione del costituzionalismo liberale richiamata nel libro, e non ricomponibile per via autoritativa, stante la molteplicità delle forme del potere nelle società moderne che hanno conosciuto le sane contraddizioni della democrazia conflittuale, significa abbandonare l'ordine gerarchico e conservatore della politica tradizionale, per entrare in un nuovo mondo: quello in cui il metodo della libertà e il metodo rappresentativo concorrono a saldare le istanze della democrazia con le sue necessarie procedure di funzionamento. Valori e regole, in

un ordinamento democratico, sono espressioni dei diversi gruppi in competizione per la conquista del potere di indirizzo politico. Esso spetta alla maggioranza, così come la facoltà di controllo è diritto di ogni minoranza, assieme alla possibilità di raggiungere essa stessa i ruoli di governo. Questo meccanismo non è la mera alternanza pensata dagli ingegneri costituzionali per esiti funzionali al sistema da mantenere; né è il sogno di uno schieramento in nome di un'identità pensata come "più nobile" e degna di guidare una collettività verso il proprio bene. Queste per Sturzo non sono che le premesse di qualunque Stato etico e totalitario e consumano il tradimento del popolo e della democrazia, condotto in loro nome. Un altro modo di dire populismo, cioè di mascherare il vantaggio di una parte come bene comune, magari con la benedizione laica della "cultura ufficiale" o con quella di chierici compiacenti o remissivi. Per tutti costoro, la libertà non è che un pretesto; per il sacerdote di Caltagirone, è invece un dono da custodire, una pratica da perfezionare e un'eredità da trasmettere a generazioni che sappiano interpretarla come servizio e non più come privilegio.

